

notizie e cronache associative

L'ultimo saluto al Maggiore Luigi Amadori

Se ne è andato il prof. Luigi Amadori, il combattente per la libertà, il presidente dell'AN-PI provinciale di Viterbo che, dopo la scomparsa del non dimenticato Sandro Bonucci, per otto anni ha guidato l'Associazione con grande dedizione, raccogliendo e diffondendo, soprattutto fra i giovani, la memoria di quanti, anche a Viterbo e nella Tuscia, diedero il loro contributo, talvolta estremo, per la liberazione dell'Italia dal giogo nazista e dalla dittatura fascista.

Il giovane tenente di complemento Luigi Amadori era a Roma l'8 settembre del '43, con il 2° Reggimento Granatieri di Sardegna, e tra l'8 e l'11 settembre partecipò alla difesa di Roma e alla battaglia di Porta San Paolo contro i tedeschi occupanti. Catturato da paracadutisti tedeschi fu deportato e conobbe i lager in Olanda, in Polonia e in Germania dove rimase tra il 1943 e il 1944. Tornerà più volte a parlare di quella terribile esperienza sia in colloqui pubblici sia in diverse poesie, ricordando i soprusi e le umiliazioni, la fame e il freddo. Perché se i campi di concentramento dei prigionieri di guerra non erano proprio come i campi di sterminio, tuttavia le privazioni erano pesantissime e la sopravvivenza difficile come dimostrano i circa 40.000 prigionieri che non tornarono.

Verso la fine del '44 Amadori riuscì a rientrare fortunatamente in Italia. Seguì la clandestinità, un nuovo arresto da parte dei tedeschi, una nuova fuga fino alla liberazione di Ravenna. Poi, il 14 gennaio 1945 entrò a far parte, con il 21° Reggimento Fanteria, del Gruppo di Combattimento "Cremona", inquadrato nell'VIII Armata inglese. Partecipò a grandi battaglie tra Ravenna e Comacchio, alla liberazione di Alfonsine (che gli conferirà la cittadinanza onoraria), quindi allo scardinamento della Linea Gotica ad est che consentirà di spingersi a nord, a liberare Padova e poi Venezia. Durante queste operazioni gli venne affidato il comando della Compagnia.

Per la sua attività nella guerra di Liberazione riceverà diplomi e riconoscimenti civili e militari e la promozione a Maggiore. Difensore della democrazia e della libertà in armi durante la Resistenza, da cittadino partecipa della vita democratica da civile, Luigi Amadori tornava spesso nei suoi dipinti come nelle sue poesie ai temi della prigionia e della guerra di Liberazione con tutte le sofferenze e le asprezze ma sempre, anche nei racconti più dolorosi e tristi, con la volontà di cambiare, con la speranza tenace in un futuro migliore da costruire sui pilastri di quei valori di democrazia, pace, libertà, giustizia sociale, che animarono i soldati del ricostituito Esercito italiano, i partigiani e il popolo, quello delle campagne e delle città: uomini, donne e giovanissimi che in modo spontaneo, affrontando rischi mortali, diedero il loro contributo per liberare l'Italia dal-



Luigi Amadori pochi mesi prima di essere catturato dai paracadutisti tedeschi alla difesa di Roma col 2° Reggimento Granatieri di Sardegna, 8-11 settembre 1943.

l'occupazione tedesca e dal fascismo. Negli scritti di Amadori si riflette la sua esuberanza, quella tensione positiva verso il futuro che non è solo generica speranza ma volontà e impegno ad agire per un fine sociale. La poesia *Il libro di Storia* nella quale descrive un uomo che lavora tra i resti della casa distrutta dal bombardamento, che impreca contro la guerra e chi l'ha voluta ma fa già progetti, vede quasi il muro rialzato, così si conclude: «*Ogni tanto affiora tra la polvere e le pietre rotte, un libro di scuola che il vento sfoglia fino all'indice. È un libro di storia dei figli. Vuole che la storia per loro continui.*»

Nell'opera poetica dove c'è anche la sua Romagna, c'è il lago di Vico, ci sono animali selvaggi e affascinanti spettacoli della natura si coglie tutto l'amore per la vita e per il prossimo

che animò l'intensa e straordinaria esistenza di Luigi Amadori. Quanti hanno avuto la possibilità di conoscerlo rimpiangono i suoi insegnamenti civili e, insieme, le sue doti di disponibilità, di gentilezza, di giovialità e di garbatissimo umorismo. In tutti lascia un grande rimpianto. Abbiamo perduto un amico, un uomo adamantino, un riferimento sicuro. Ai familiari rimane un grande vuoto ma anche una grande fierezza.

Se n'è andato un patriota, un liberatore, un gentiluomo. Nell'ultimo commosso saluto è bello dedicargli quanto scritto sulla medaglia per il 50° anniversario della Liberazione di Alfonsine: «*Attraversato il fiume – uomini liberi – indicarono la via – lavoro, studio, solidarietà – per crescere insieme.*»

Addio, comandante Amadori!
Viterbo, 8 luglio 2002

Angela Giovagnoli



Amadori alla Liberazione di Adria (Aprile 1945).